

Biografia dei ministri della Pubblica Istruzione ¹

Belluzzo Giuseppe, nato a Verona nel 1876. Insegnò motori termici e idraulici nel Politecnico di Milano e ora insegna costruzioni dei motori e delle macchine nel R. Istituto Superiore di Ingegneria di Roma. Senatore e ministro di Stato. E' stato ministro della P. I. dal 10 luglio 1928 al 11 settembre 1929.

Bottai Giuseppe, nato a Roma il 3 settembre 1895, prese parte come tenente alla grande guerra, ininterrottamente dall'agosto 1915 fino all'armistizio (v. serie XXXII). Aderente alla adunata di Piazza S. Sepolcro, fu tra i fondatori del Fascio Romano. Con il gruppo dei futuristi, organizzò le prime manifestazioni politiche fasciste nella capitale. Giornalista, tra la fine del 1918 e l'inizio del 1919 fondò e diresse giornali d'avanguardia (v. serie XLVII). Laureato in giurisprudenza, venne eletto Deputato Fascista nelle elezioni del 1921, ma per la sua giovane età la elezione non poté essere confermata (v. serie LIII). Nominato Ministro delle Corporazioni nel settembre 1929, tra l'altro, riformò e mise in funzione il Consiglio Nazionale delle Corporazioni (v. serie LIII). Volontario in A. O., prese parte alla campagna etiopica con il grado di maggiore di fanteria (v. serie Impero). Direttore della Scuola Superiore di Scienze Corporative della R. Università di Pisa, passò poi all'Ateneo di Roma come professore ordinario di Diritto Corporativo. Luogotenente Generale della M.V.S.N., è socio corrispondente della R. Accademia Nazionale dei Lincei. Chiamato a reggere il Dicastero dell'Educazione Nazionale nell'anno stesso in cui il Duce fondava l'Impero, volle che la Scuola fosse all'altezza del nuovo tempo mussoliniano: classicità, intesa come coscienza elevatissima della nostra storia e perciò di noi stessi, e al tempo stesso aderenza alla vita di oggi, che è la vita fascista, con i problemi che essa affronta e risolve vittoriosamente, così nel campo morale, come nel campo politico e in quello economico, problemi inerenti alla necessità dell'Impero. A tal fine, il ministro Bottai procedette ad un'opera di aggiornamento, non solo dei nostri ordinamenti ed attrezzamenti scolastici, ma anche e soprattutto dello spirito del nostro insegnamento: una alacrità agile, sì da avviare e potenziare le facoltà intuitive, nella scuola elementare; un umanesimo non astratto, ma impregnato di viva contemporaneità, nella scuola classica; concretezza e fervore di preparazione e di addestramento, nella scuola tecnica, non disgiunti da una superiore spiritualità, che è la coscienza stessa del dovere fascista per il raggiungimento delle mete della Patria. Tale sua opera egli è venuto attuando, oltre che con una serie di provvedimenti nei vari settori dell'istruzione, con frequenti rapporti alle autorità dipendenti e con numerosi convegni d'insegnanti: rapporti e convegni da cui scaturisce la consapevolezza dei fini e dei mezzi dell'insegnamento nella scuola fascista. Perché gli atti relativi alla scuola si svolgessero con regolarità e sicurezza, egli ha voluto, anzitutto, che venisse adottato uno speciale Calendario degli atti stessi, che stabilisce con precisione la durata del periodo degli esami e delle vacanze ed il tempo in cui debbono compiersi le varie operazioni amministrative; il che ha portato un ordine non solamente esteriore ed ha impresso alla scuola un ritmo rigoroso. Un'importante riforma egli ha operato nell'insegnamento della cultura militare, concentrandolo in tre anni di corso nelle scuole medie (1° e 2° grado) e in due anni nelle scuole universitarie (3° grado), per i quali ha stabilito programmi organici, ha curata la compilazione e la stampa per i primi due gradi, di appositi testi di Stato, e ha fissato i criteri da osservare per la selezione e la nomina dei

¹ *Enciclopedia biografica, e bibliografica "italiana"*, Direttore generale: Almerico Ribera, *Serie XXXVIII, Pedagogisti ed Educatori*, Diretta da Ernesto Codignola, E. B. B.I., istituto editoriale italiano, Bernardo Carlo Tosi ≈ S. A., Milano ≈ via G. Lazzaroni 10 ≈ tel. 690 ≈ 415.

docenti. Parallelamente a quest'insegnamento, riservato agli alunni maschi, il ministro Bottai ha istituiti per le giovanette corsi di puericultura e d'igiene infantile. L'insegnamento, affidato nel 1937-'38, a titolo di esperimento all'O. M. I., nel 1938-'39 è stato tenuto sotto la vigilanza di speciali Comitati, presieduti da insegnanti ufficiali di pediatria. Profonda è stata l'innovazione portata da Bottai nel campo scolastico con l'introduzione, su vasta scala, della radiofonia e della cinematografia. L'attività radiofonica, già iniziata nelle scuole elementari, nel biennio 1936-'37 – 1937-'38, ha avuto un enorme sviluppo, ed è stata realizzata per la prima volta nel 1937-'38 nelle scuole medie, per le quali sono stati anche allestiti speciali corsi di educazione musicale. Anche il cinematografo ha fatto il suo ingresso nella scuola italiana, e l'istituzione di una Cinemateca autonoma per la cinematografia scolastica avvierà presto alla soluzione l'importante problema del cinematografo come mezzo sussidiario dell'insegnamento. Al ministro Bottai sono dovute, per quanto in particolare si attiene ai vari gradi di scuole, anche le seguenti provvidenze: I libri di testo sono stati oggetto di cure particolari, in modo che sono state eliminate le manchevolezze lamentate in passato ed è stato possibile, all'inizio di ogni anno, mettere in vendita in tutta Italia i libri per tutte le classi. Una Commissione permanente è stata nominata con l'incarico di formulare proposte per quanto concerne la compilazione, l'aggiornamento, la stampa e la distribuzione dei libri stessi. Per il personale insegnante, si è provveduto alla sistemazione di maestri assunti in servizio a titolo provvisorio e di personale dirigente di scuole medie, mentre nuove norme sono state emanate per i trasferimenti e le assegnazioni definitive di sedi e per la valutazione dei titoli nei concorsi per passaggio a categorie superiori. Per l'edilizia scolastica, problema che il ministro Bottai ha decisamente affrontato per risolverlo integralmente, si è stabilita una unità d'azione e concretata la creazione di un Consorzio d'istituti pubblici di credito, mentre con altro provvedimento è stato disposto il passaggio allo Stato delle scuole rurali, pur conservando ad esse uno speciale ordinamento che aderisce al loro particolare carattere. Pure oggetto di studio è stato il riordinamento degli asili, e in questo campo il ministro Bottai si è valso della collaborazione dei maggiori Enti che li gestiscono, opportunamente coordinando la loro attività. Al ministro Bottai si deve anche l'iniziativa per l'assicurazione obbligatoria degli insegnanti elementari contro la tubercolosi, che ha segnato un'altra importante tappa nella battaglia vittoriosa per la sanità della razza. – *Istruzione media*. In attesa di attuare la riforma annunciata nella sessione dell'ottobre XVI del Gran Consiglio del Fascismo – riforma che sarà ispirata ai criteri di concretezza suaccennati, in rispondenza alle esigenze dell'Italia Imperiale – il ministro Bottai ha ripristinato, anzitutto, i limiti di età e gli intervalli di tempo per accedere agli esami, ristabilendo così, in seguito ai dettami dell'esperienza, le disposizioni già in vigore, che erano state sospese a titolo di esperimento. Ha poi disposto che l'insegnamento della stenografia, già impartito unicamente col sistema Gabelsberger-Noe, fosse effettuato anche con i sistemi nazionali Cima e Meschini, ed esteso ad altri tipi di scuole. Infine, ha dato grande sviluppo all'istruzione media tecnica, aumentando le specializzazioni, stabilendo utili contatti col mondo del lavoro, istituendo speciali corsi (arti grafiche, arte del vendere, lavoratori del vetro, commessi di libreria, etc.). Altri importanti provvedimenti da lui adottati sono quelli sulla disciplina dell'apprendistato e i corsi di perfezionamento per i lavoratori e quello relativo all'insegnamento dello arabo negli Istituti tecnici. Particolare menzione merita il riordinamento dell'istruzione media privata, effettuato con l'istituzione di un Ente Nazionale per l'insegnamento medio, avente lo scopo di istituire e gestire per delega dello Stato scuole medie, dove non convenga istituire scuole regie, e di raccogliere in veste di associati quegli istituti medi privati che diano piena garanzia di poter assolvere il loro compito. *Istituzione superiore*. Completato il programma predisposto dal suo predecessore per il concentramento degli istituti superiori nelle università, come Facoltà universitarie, il ministro Bottai ha dato opportuni ritocchi alla legge organica sull'Istruzione superiore, ha istituito nuove facoltà (di Magistero a Urbino e a Cagliari, di Scienze a Camerino, di Giurisprudenza a Trieste, di Agraria a Bari), ha predisposto il regolamento per gli studenti, gli esami, le tasse e l'assistenza scolastica

universitaria, ha adottato provvedimenti per il risanamento dei bilanci universitari, stabilita la possibilità di adottare il numero massimo di studenti che possano essere iscritti in ciascuna Università (fissandolo per quelle di Roma e di Napoli) e predispose nuove tabelle per l'ordinamento didattico universitario. – *Antichità e belle arti*. Il ministro Bottai ha dato grande impulso alle opere di scavo, tra le quali è da ricordare l'inizio del disseppellimento di una vasta area dell'antica Ostia, che dovrà essere condotto a termine in occasione dell'Esposizione Universale. Ha poi curato, in esecuzione degli ordini del Duce, la ricostruzione dell'Ara Pacis Augustae e il restauro della Curia nel Foro Romano. Digni di nota sono anche l'istituzione dell'Ente autonomo della Quadriennale d'arte a Roma, il nuovo ordinamento della Biennale di Venezia, i provvedimenti sull'esportazione di cose d'arte, l'istituto per il restauro delle opere d'arte, il riordinamento dell'Accademia d'arte drammatica in Roma. Ricorderemo finalmente altre provvidenze, quali i nuovi ruoli organici per il personale delle Biblioteche, dei Regi Provveditorati agli Studi e dell'Amministrazione Centrale, che mettono tutte le branche dell'Amministrazione in grado di rispondere alle necessarie esigenze, e il riordinamento del supremo organo consultivo del Ministero, che ha assunto il nome di Consiglio Nazionale dell'Educazione delle Scienze e delle Arti, è ripartito in sezioni corrispondenti alle varie ripartizioni del Ministero stesso ed è composto di spiccate personalità. Ai Regi Provveditori agli Studi, di cui è stato accresciuto il prestigio, il ministro Bottai ha demandate, specie nel campo dell'insegnamento elementare, molte delle attribuzioni già spettanti al Ministero: prima attuazione della tendenza al passaggio dal sistema delle funzioni delegate a un sistema di funzioni specifiche e indipendenti delle autorità locali. Altri provvedimenti presi da Bottai, e che meritano d'essere ricordati, sono quelli relativi all'istituzione dei Centri di studi sul Rinascimento, di studi di filologia classica e di studi manzoniani, alfieriani e leopardiani, alla creazione dell'Istituto di patologia del libro, al riordinamento degli istituti di assistenza per gli insegnanti elementari (Rosa Maltoni Mussolini) e media (Arnaldo Mussolini, già Kirner), alla riorganizzazione su basi nazionali del Museo della Scuola in Firenze, all'istituzione di numerosissime scuole elementari e medie, e alla difesa della razza nella scuola fascista, opportunamente inquadrati nei provvedimenti generali predisposti dal Regime, nonché l'impulso dato all'insegnamento delle discipline antropologiche e razziali nelle università [R. Mucci e S. Comes] .

Casati Alessandro, patrizio milanese, discendente di Gabrio, erudito e storico, nato a Milano nel 1881. Fu ministro dell'I.P. dal luglio 1924 al gennaio 1925. E' senatore dal 1923.

De Vecchi Cesare Maria, conte di Val Cismon, nato a Casale Monferrato il 14 novembre 1884, quadrumviro della marcia su Roma, membro del Gran Consiglio, ministro di Stato, senatore del Regno, Governatore delle isole italiane dell'Egeo, fu ministro dell'educazione nazionale dal 24 gennaio 1935 al 15 novembre 1936. La caratteristica fondamentale del suo ministero fu un deciso accentramento di tutte le funzioni e di tutti gli istituti scolastici. Riordinò il Consiglio Sup. dell'educ. naz. con R. decreto 20 giugno 1935, i regi provveditorati agli studi con R. decreto 9 marzo 1936. Provvide alle biblioteche con R. D. 11 aprile 1935 e con altre norme disciplinò il funzionamento delle RR. Sovrintendenze bibliografiche, e la formazione del personale addetto alle biblioteche. Coordinò i vari istituti che promuovono l'indagine storica, e riordinò il R. Istituto Italiano per la storia antica, il R. Istituto Italiano per l'arte moderna, ecc. Introdusse un insegnamento sistematico di discipline militari nei programmi scolastici. I documenti del suo ministero, oltre le relazioni parlamentari sul bilancio dell'educazione nazionale (Senato e Camera dei deputati, 1935-'36), sono raccolti nel vol. «La bonifica fascista della coltura», Milano, 1937.

Ercole Francesco, nato a La Spezia il 1 maggio 1884, storico e uomo politico (v. serie attinenti). Si laureò in giurisprudenza a Parma nel 1907 e conseguì la libera docenza nel 1910. Professore di storia del diritto italiano nella università libera di Urbino (1912-'14), nella R. università di Sassari (1915-'20), di Palermo (1920-'26), passò alla facoltà di lettere per l'insegnamento della storia moderna e contemporanea dapprima di Palermo (1927-'35), poi di Roma, dal 1936. Dal novembre 1923 al luglio 1932 fu rettore dell'università di Palermo. Dal luglio 1932 al gennaio '35 ministro dell'educazione nazionale. Nel 1925-'26 fu altresì membro delle Commissioni per la riforma costituzionale (Commissione dei 18, i così detti «Soloni»), e per la riforma della legislazione ecclesiastica. E' deputato dalla XXVIII legislatura. Dal 1935 presidente del R. Istituto storico italiano per l'età moderna e contemporanea. Presiede altresì la R. Deputazione di storia di Malta ed è vice-presidente del R. Istituto per la storia del Risorgimento, della Giunta centrale per gli studi storici, dell'Istituto nazionale di cultura fascista. Durante il suo ministero il "Guf", fino allora vissuto ai margini della vita universitaria, venne assorbito nel generale funzionamento di essa; furono ritoccati i programmi delle scuole medie e delle scuole elementari; trasformate le cattedre di economia politica in quelle di economia corporativa; fu eseguito il passaggio ai provveditori agli studi della amministrazione delle scuole elementari dei comuni capoluoghi di provincia, fu compilato il testo unico delle leggi sull'istruzione superiore (R. D. 31 agosto 1933, n. 1592), fu emanato il R. D. Legge 21 settembre 1933, n. 1333, che sanciva l'obbligo del giuramento per i titolari di talune cariche accademiche e assegnava uno stretto termine amministrativo nel quale tutti gli statuti degli istituti culturali italiani dovevano essere sottoposti a revisione; fu emanato il R. D. Legge 20 luglio 1934, n. 1226, che creava la Giunta centrale per gli studi storici, col compito di coordinare e disciplinare le attività dei diversi istituti storici già esistenti che venivano posti alla sua dipendenza. In tal modo la Società nazionale per la storia del Risorgimento, ora denominata R. Istituto per la storia del Risorgimento, il R. Istituto storico italiano per l'età moderna e contemporanea, presso il quale continuava a funzionare la Scuola di storia moderna e contemporanea; il R. Istituto storico italiano per il Medio Evo, con annessa la Scuola storica nazionale, denominata poi Scuola nazionale di studi medievali; le varie Società di storia patria, riordinate e riassestate nelle Regie Deputazioni di storia patria, sono state poste nella disciplina di lavoro di un organo centrale, che è esponente di tutti gli accennati istituti allo scopo di conseguire unità di indirizzi e di fini nello studio della storia. Ci limiteremo a citare dei suoi numerosi scritti storici, giuridici e politici: «Impero e papato nella tradizione giuridica bolognese e nel diritto pubblico italiano del Rinascimento», Bologna, 1911; «Da Bartolo all'Althusio. Saggi sulla storia del pensiero pubblicistico del rinascimento italiano», Firenze, 1932 e il II vol. della sua opera «Il pensiero politico di Dante», Milano, 1908, che contiene uno studio su «La cultura giuridica di Dante».

Fedele Pietro, nato a Minturno il 15 aprile 1873, professore di storia medioevale nell'università di Roma, deputato dapprima e poi senatore. Fu ministro della P. I. dal 5 gennaio 1925 al 9 luglio 1928. Conservò nelle sue linee essenziali l'ordinamento scolastico creato dal Gentile con la riforma del '23. L'unico provvedimento che, pur contrassegnando il carattere e lo spirito della sua attività ministeriale, innova profondamente sulla riforma Gentile, è la istituzione del libro di stato per le scuole elementari.

Gentile Giovanni, filosofo e uomo politico (v. serie attinenti), nato a Castelvetro il 30 maggio 1875, ha studiato, sotto la guida di Alessandro d'Ancona e Donato Jaja, nell'università e nella scuola normale superiore di Pisa. La sua tesi di laurea, con cui si addottorò in filosofia nel 1897, «Rosmini e Gioberti» (Pisa, 1898), segna già l'inizio della sua originale attività storico-speculativa. Fu professore di filosofia nei licei di Campobasso e di Napoli (1898-1906). A Napoli iniziò nel 1903 il suo corso di libera docenza di filosofia con una prolusione «La rinascita dell'idealismo» in cui, ricollegandosi a Bertrando Spaventa, maestro di Donato Jaja,

pone le prime fondamenta del suo pensiero speculativo. Nel medesimo anno iniziò la collaborazione a «La Critica» di B. Croce, che durerà sino al 1923. Nel 1906 ottenne la cattedra di storia della filosofia nell'università di Palermo, donde passò nel 1914 a Pisa, successore dello Jaja sulla cattedra di filosofia teoretica. Nel 1917 fu chiamato all'università di Roma, dove insegnò dapprima storia della filosofia e poi, dal 1926; filosofia teoretica e presso la quale fondò nel 1925 la Scuola di filosofia. Dal 1920 al '22 il Gentile fu consigliere comunale e assessore per le Belle Arti nell'amministrazione antisocialista di Roma. Nel 1922 fu chiamato da Mussolini a reggere la P. I. nel primo ministero fascista e rimase in carica dal 31 ottobre 1922 al 1° luglio 1924. Durante il suo ministero compì la riforma organica della scuola in tutti i suoi gradi, sostituendo una nuova legge organica a quella Casati del 1859. Dimessosi da ministro, il Gentile fu chiamato a presiedere la Commissione dei Quindici e poi quella dei Diciotto per la riforma della costituzione. Fu altresì vice-presidente del Consiglio superiore della P. I. dal 1926 al 1928, membro del Gran Consiglio del Fascismo dal 1923 al '24 e dal 1925 al '29, presidente della fondazione «Leonardo» e dell'«Istituto interuniversitario italiano», fondatore (1925) e presidente, fino al 1937, dell'Istituto nazionale fascista di cultura, direttore scientifico dell'Istituto Giovanni Treccani, fondato nel 1925, e dell'«Enciclopedia Italiana», presidente dell'Istituto italo-germanico, commissario e poi direttore della R. Scuola normale superiore di Pisa, presidente del Comitato nazionale per la storia del Risorgimento. Ha fondato nel 1920 e dirige il «Giornale critico della filosofia italiana». Ha diretto varie collezioni scientifiche, dapprima presso il Laterza, ora presso il Sansoni. Il pensiero filosofico del Gentile, che, almeno all'inizio, si ricollega direttamente a Bertrando Spaventa e allo Hegel, ha raggiunto la sua massima originalità creativa nel sessennio dal 1912 al 1917; nel periodo che intercorre fra la memoria «Lo atto del pensare come atto puro» (1912) e il «Sistema di logica come teoria del conoscere» (1917). Appartengono a questo periodo le opere che recano la sua impronta più personale: «La riforma della dialettica hegeliana» (1913), il «Sommario di pedagogia» due volumi (1° «Pedagogia generale», 1913; 2° «Didattica», 1914); «L'esperienza pura e la realtà storica» (1915); la «Teoria generale dello spirito come atto puro» (1916), con le quali egli si è venuto liberando del suo hegelismo iniziale e svolgendo la sua teoria originale, la quale, siccome pone l'«atto» spirituale come cominciamento assoluto del reale, viene denominata «attualismo». [...]. Egli difatti richiamò efficacemente l'attenzione, anche nei problemi dell'educazione, sull'attualità spirituale, riproponendoli da un punto di vista concreto, che reintegrava l'educazione nella sua dignità di processo cosmico e di autoformazione dello spirito come assolutezza e universalità. L'identità di filosofia e pedagogia, l'unità di educatore ed educando, il ripudio del pregiudizio pedologico e della metodologia hanno suscitato una fiera opposizione, perché non si sono intese nel loro più profondo significato storico. Sono difatti principii che coincidono coi migliori suggerimenti della coscienza educativa e coi dettami del buon senso, buon senso che la filosofia non deve oppugnare ma piuttosto inverare, sollevandolo alla consapevolezza di sé. La pedagogia gentiliana è difatti una rigorosa elaborazione dottrinale del concetto di autosvolgimento, il quale domina la tradizione pedagogica europea dal Rousseau, anzi dal Locke in poi. Dai principî cardinali della sua pedagogia trae naturalmente ispirazione la riforma scolastica del '23, preparata dal Gentile con una più che ventennale polemica contro l'ordinamento scolastico vigente, di cui le maggiori tappe sono i seguenti suoi scritti: «L'insegnamento della filosofia nei licei», Palermo, 1900; «Per la scuola primaria di Stato», ivi, 1907; «Scuola e filosofia. Concetti fondamentali e saggi di pedagogia sulla scuola media», ivi, 1908 (di cui sono in parte ristampa i due volumi: «Educazione è scuola laica» e «La nuova scuola media», apparsi a Firenze nel 1921 e nel 1925); «Il problema scolastico del dopo guerra», Napoli, 1919. La riforma del '23, di cui si può trovare un'ampia illustrazione nei discorsi e nelle interviste di Gentile ministro, raccolti dal Boffi nel vol.: «Il Fascismo al governo della scuola», Palermo, 1924, cui possiamo aggiungere i due discorsi tenuti al Senato il 5 febbraio 1925 e il 12 aprile 1930, è stata indubbiamente il tentativo più serio compiuto nel

mondo moderno di conciliare nella vivente realtà della scuola due esigenze che sembrano opposte e contrastanti e sono invece i due aspetti complementari di ogni sana vita spirituale, la più piena libertà nello svolgimento delle nostre attività, senza la quale nulla si fonda di vitale e duraturo, e la più rigorosa disciplina e subordinazione dei giovani e della scuola ai valori oggettivi, e in primo luogo alle finalità nazionali, fuori della quale la libertà traligna in licenza e la personalità si disgrega anziché costituirsi intorno ad un nucleo vitale. Mentre da un lato, difatti, essa è stata il più coerente tentativo compiuto nella scuola moderna di promuovere la personalità di maestri e alunni e di affiatare la scuola con la vita della famiglia e della «città», dall'altro è stata la più energica e consapevole reazione contro ogni forma di individualismo atomistico e liberatorio. Essa si è proposta di riaccendere di nuovo in docenti e discenti la fede nelle forze spontanee dello spirito, di risvegliare nella scuola elementare, media ed universitaria la coscienza di questo loro vero e unico compito. Ma, a differenza di quanto si è fatto o si sta tentando di fare altrove, ove si continua a confondere l'autonomia della personalità con l'arbitrio del singolo scisso dalla storia, in cui vive e di cui vive, e dalla tradizione che alimenta segretamente tutte le fonti della sua attività, la proclamazione del diritto al libero svolgimento dello spirito, che sta a fondamento della riforma, non ha nulla di anarchicamente individualistico. Tutta la storia del nostro pensiero è lì ad attestarci e confermarci che una individualità davvero viva e creatrice deve attingere le sue forze e approfondire le sue radici spirituali nell'«humus» del proprio passato con cui costituisce una unità inscindibile. Donde la accentuazione del carattere umanistico classico di tutte le nostre scuole di cultura, non solo del ginnasio-liceo, ma e del liceo scientifico e dell'istituto magistrale e dell'istituto tecnico, non già per vezzo di arcaismo o per spirito di gretto e miope conservatorismo, come fu creduto da poco intelligenti osservatori e critici, ma perché appunto la tradizione classica è senz'altro la nostra più profonda e originale tradizione di popolo, cui non potremmo rinunciare, senza rinunciare alla nostra concreta personalità storica. Donde anche l'introduzione dell'insegnamento religioso nella scuola, non già con l'intento di impartirvi un insegnamento dogmatico, che è compito della chiesa e non dello stato, ma col proposito di accostare maggiormente i giovani ad una delle espressioni più tipiche e profonde della nostra civiltà, ad uno dei fondamenti della nostra trazione spirituale. Donde finalmente lo sforzo di riaccendere nei giovani l'amore della milizia e la passione patriottica, che il trionfo degli ideali ultrademocratici tendeva a spegnere ed aveva in parte spento. Non altro significato hanno in sostanza anche le maggiori innovazioni introdotte nei nuovi programmi per le scuole elementari: il disegno, il canto, il componimento illustrato, i lavori donneschi concepiti come libera espressione della personalità dell'educando; l'alto posto assegnato al dialetto nell'insegnamento della lingua nazionale, ecc.

Giuliano Balbino, nato a Fossano (Piemonte) il 4 gennaio 1879, e laureatosi in lettere e filosofia all'università di Torino nel 1901 e nel 1902, a percorso dapprima in tutti i suoi gradi la carriera dell'insegnamento medio. Nel 1923 fu nominato dal ministro Gentile provveditore agli studi a Milano, e poco dopo fu chiamato a insegnare filosofia nel R. Istituto superiore di magistero di Firenze, attualmente insegna filosofia morale nell'Ateneo della capitale. Fra i suoi scritti citeremo: «L'esperienza politica dell'Italia», Firenze, 1924; «La politica scolastica del Governo nazionale», Milano, 1924; «Elementi di cultura fascista», Bologna, 1929. Egli, che aveva partecipato con altri idealisti al moto di rinnovamento che fece capo alla riforma scolastica Gentile e a Bologna aveva lottato per il trionfo del nazionalismo, subito dopo la guerra, fu eletto deputato nel 1924 e poco dopo chiamato a reggere la scuola italiana, dapprima come sottosegretario all'istruzione dal 4 luglio 1925 al 6 novembre 1926, poi come ministro dal 12 settembre 1929 al 19 luglio 1932. Fu il ministro che aderì più intimamente ai principi informativi della riforma Gentile e si limitò intelligentemente ad adeguare meglio il nuovo ordinamento agli insegnamenti della esperienza. Il provvedimento più importante del suo ministero fu la nuova legge sulla istruzione tecnico professionale. E' senatore del Regno.